

# La morte per epidemia nel XVIII secolo

## La peste del 1743-44 nel Reggino

ALESSIO BRUNO BEDINI

Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria

### 1. Introduzione

L'età moderna fu caratterizzata da numerose epidemie che periodicamente falciarono la popolazione mantenendone lo sviluppo sempre circoscritto entro determinati limiti. Annate in cui le malattie erano assenti si alternarono con periodi di terribili contagi che rapidamente si diffondevano colpendo un gran numero di persone. Tra i flagelli più temuti in questa epoca è senza dubbio da annoverare la peste, una malattia infettiva di origine batterica causata dal bacillo *Yersinia pestis*, il cui vettore è in genere la pulce dei topi, ma che può essere trasmessa anche da uomo a uomo. I sintomi della malattia comprendono febbre tra i 38 e i 41 °C, mal di testa, dolori articolari, nausea e vomito, sete, diarrea, tumefazione dei linfonodi e una generale sensazione di malessere, che può portare in breve tempo alla morte.

L'ultima grande epidemia di peste che scoppiò in Europa, fu quella di Reggio e Messina nel 1743, la quale causò decine di migliaia di morti annichilendo la vita dello Stretto e di numerosi centri, che poi impiegarono molto tempo per risollevarsi. Lo scopo di questo studio sarà, dunque, quello di analizzare l'entità di questa crisi nel Reggino, cercando di valutare sia l'intensità sia la reale diffusione del fenomeno al fine di capirne le cause e gli effetti.

### 2. Fonti e metodi della ricerca

I documenti utilizzati per analizzare l'epidemia del 1743 nella Calabria reggina sono stati i registri di sepoltura, una fonte molto importante, poiché ci rende un quadro reale della mortalità, eppure in genere poco sfruttata, per l'enorme mole di tempo che richiede il suo studio. In questo territorio disponiamo di diverse serie in alcuni centri, sebbene non sempre queste siano complete, specialmente nei periodi di grandi epidemie.

Ho utilizzato in questa mia ricerca 21 serie di sepoltura, di cui 15 appartenenti a parrocchie nella Diocesi di Reggio Calabria, i cui registri sono conservati presso l'Archivio Arcidiocesano di Reggio Calabria: San Sebastiano a Reggio, SS. Filippo e Giacomo a Reggio, Santa Caterina del Trivio a Reggio, Santa Maria del Soccorso a Reggio, San Giorgio extra moenia a Reggio, Santa Maria di Loreto a Ortì<sup>1</sup>, Santa Maria del Bosco a Podargoni<sup>2</sup>, Santa Caterina a Motta San Giovanni<sup>3</sup>, Santa Maria de Lumine a Pellaro<sup>4</sup>, Santa Maria Maddalena a Campo<sup>5</sup>, San Dioniso a Catona<sup>6</sup>, San Demetrio a Mosorrofa<sup>7</sup>, SS. Pietro e Paolo a Cardeto<sup>8</sup>, San Nicola (Dittareale)

e Santa Maria della Presentazione a Montebello<sup>9</sup>. Per la diocesi di Bova ho lavorato sui registri della parrocchia di San Costantino a Bova conservati sempre presso l'Archivio Arcidiocesano di Reggio Calabria. Per la diocesi di Gerace invece ho utilizzato i registri di 4 parrocchie che sono conservati presso l'Archivio della Diocesi di Locri-Gerace: San Leonardo ad Ardore<sup>10</sup>, San Giovanni Battista a Casignana<sup>11</sup>, SS. Annunziata a Bruzzano<sup>12</sup>, SS. Assunzione a San Giovanni<sup>13</sup>. Ho infine usato anche gli atti della parrocchia di San Giovanni Battista a Melicuccà<sup>14</sup>, che in età moderna faceva parte della Commenda dei Cavalieri di Malta e i cui documenti sono conservati presso la stessa chiesa.

Purtroppo nel Reggino molte parrocchie presentano registri incompleti per i dati riguardanti tale periodo. Ciò è dovuto al fatto che durante momenti di crisi così importanti, poteva capitare che lo stesso parroco morisse o che scappasse dal centro abitato per trovare rifugio in un luogo maggiormente sicuro. Pertanto alcuni registri hanno notevoli buchi temporali nelle registrazioni delle sepolture. Ho utilizzato, dunque, solo serie che non presentano segnali di gravi mancanze e che hanno una buona significatività.

Se da una parte è importante controllare la qualità delle fonti, altrettanto importante è impostare i limiti entro cui circoscrivere questo studio e un serio metodo scientifico nella ricerca. I limiti della ricerca possono essere ricondotti nella esiguità e nella affidabilità delle registrazioni parrocchiali, un problema discretamente dibattuto negli ultimi quarant'anni (Del Panta, Rettaroli 1994, 41-45).

Ho calcolato che nel 1743 la Calabria reggina potrebbe aver avuto circa 160-170 parrocchie: questo studio quanto può essere rappresentativo di ciò che accadde in quegli anni su questo territorio? Con tutte le cautele del caso ritengo che l'andamento di queste 21 parrocchie possa darci molti spunti di riflessione, sebbene sono conscio che ancora molte questioni potrebbero essere in futuro meglio districate. In attesa di ulteriori studi, però, momentaneamente occorre prendere questi dati per buoni, delineando un primo approccio allo studio dell'epidemia di peste che si sviluppò nella Calabria meridionale tra il 1743 e il 1744.

Per quanto riguarda i metodi di studio sono partito dai miei precedenti studi sulle crisi di mortalità in Calabria e segnatamente sulle crisi di mortalità nel Settecento (Bedini 2015 e 2017), per determinare ancora una volta il concetto di mortalità 'normale' nel ventennio 1740-1759, nelle 21 parrocchie prese in esame. Elaborando il numero medio delle sepolture per questo periodo in ogni parrocchia, ho però avuto l'accorgimento di eliminare da ogni serie i due valori più alti e i due più bassi, al fine di mitigare le oscillazioni frequenti ed intense che ci furono in età moderna. Una volta definita la media dei decessi per ogni parrocchia, sono state valutate su di essa le varie annate di decessi calcolando il valore percentuale assunto dallo scarto tra il numero dei decessi in quel determinato anno e il corrispondente valore della media del periodo rapportato alla stessa media. L'intensità della crisi è stata valutata seguendo il modello che distingue le 'piccole crisi di mortalità' in cui il rialzo della mortalità è di oltre il 50% dalle 'grandi crisi' determinate da un aumento del numero dei decessi pari a oltre il 300% (Del Panta, Rettaroli 1994, 221).

Il risultato che si punta ad ottenere è anzitutto stabilire per ogni anno l'aumento o il decremento percentuale rispetto alla mortalità annuale 'normale' in ogni

Fig. 1. Localizzazione delle città e dei paesi in cui si trovano le parrocchie prese in esame



parrocchia. Dopo di ciò sarà possibile operare confronti tra le diverse parrocchie, individuando l'intensità e la diffusione della peste del 43.

### 3. Il contesto della crisi

Una cronaca molto dettagliata degli eventi è stata pubblicata dal noto storico reggino Domenico Spanò Bolani nel suo *Storia di Reggio Calabria*. Egli racconta che nel marzo del 1743 iniziò l'epidemia a Messina portata da una tartana genovese carica di grano che era arrivata da Patrasso, in Grecia (Spanò Bolani 1857, 61). Nella città siciliana la malattia fu nei mesi primaverili terribile, ma i reggini erano tranquilli che non avrebbe varcato lo stretto sebbene lo Spanò riporta che «niuno sapeva che il morbo sin dal decimo giorno di giugno si era insinuato in Calabria» (Spanò Bolani 1857, 63). Egli infatti racconta come la peste colpì anzitutto i marinai che trafficavano con Messina durante il mese di giugno nel casale di Fossa<sup>15</sup>, dove fu costruita una prima baracca con la funzione di lazzeretto. Il 27 giugno 1743 il conte James Joseph O' Mahony<sup>16</sup> fu nominato Vicario Generale delle Due Calabrie e furono organizzati in pochissimo tempo i cordoni che dovevano proteggere tutta la Calabria. I più vicini all'epidemia furono il primo, dalla torre di Pentimele alla torre di Sant'Agata, e il secondo, dalla marina della torre del Cavallo a quella di Motta San Giovanni. Si fece poi un terzo cordone tra Squillace e Nicastro e un quarto tra la marina di Cetraro e Rossano (Demarco 1966, 5). In questo modo si pensava di arginare il contagio impedendone la diffusione soprattutto a Reggio che con il suo hinterland contava circa 20 mila abitanti<sup>17</sup>.

Tab. 1. Numero degli abitanti della città di Reggio, borghi e contrade, compresi nel cordone di Pentimele

Località	Anime	Località	Anime
In città	1869	Contrada Sant'Elia	425
Borgo della Marina	216	Contrada San Sperato	383
Borgo delle Fornaci	269	Contrada dell'Itria	1972
Borgo San Filippo	578	Contrada di Loreto	660
Contrada Santa Lucia	530	Contrada di San Giorgio	516
Contrada Santa Caterina	602	Contrada del Soccorso	739
Totale 8761 <sup>18</sup>			

Fonte: SNSP-1.

Tab. 2. Numero dei fuochi compresi nel cordone di Torre Caval

Località	Fuochi	Località	Fuochi		
Rosali e i suoi borghi	1650	Fiumara di Muro	250		
<i>Arasi</i>	159	Casali di Fiumara	<i>Fossa</i>	50	
<i>Cannavò</i>	34		<i>Punta del</i>	30	
<i>Nasiti</i>	40		<i>Pezzo</i>	170	
<i>Pavigliana</i>	58		<i>Catona</i>	50	
<i>Perlupo</i>	15		Sambatello e Borgo S. Michele	80	
<i>San Sperato</i>	120	Casali di Sambatello	<i>Santa</i>	96	
Casali di Rosali	28		<i>Dominica</i>	200	
<i>Terreti</i>	91		<i>Gallico</i>	50	
<i>Trizzino</i>	36		<i>Diminniti</i>	48	
<i>Orti</i>	298		Casali di Calanna	<i>Rosali</i>	100
<i>Valanidi</i>	198			<i>San Giuseppe</i>	60
<i>Vinco</i>	15	<i>Pellaro</i>		124	
Sant'Agata e i suoi borghi	292				
Casali di S. Agata	74				
<i>Musorrofa</i>	74				
<i>Armo</i>	70				
Totale 4484					

Fonte: SNSP-2.

I reggini credevano di essere al sicuro ma a partire dal 7 luglio anche a ridosso della città si ebbero i primi casi di epidemia. Il borgo fuori di porta Mesa fu messo in quarantena il 17 luglio ma ciò non bastò e l'epidemia nei giorni seguenti divampò anche dentro le mura di Reggio. Ad agosto «faceva orrore a vedersi che quanto più era divenuta deserta la città, tanto si popolassero i lazzaretti di appestati e di

sospetti d' infezione; i quali ultimi spessissimo non essendo infetti, ma sani, o poco cagionevoli di altro malore ordinario, venivano ad ammorbarsi per l'altrui contagio» (Spanò Bolani, 69).

In mezzo alla confusione creata dall'epidemia si riuscì in qualche modo a prendere decisioni di buonsenso: il lazzaretto che era stato approntato in fretta e furia fu sostituito con due grandi baracche, una per i maschi e una per le femmine, dietro la chiesa del S. Salvatore. Allo stesso tempo si smise di bruciare i cadaveri ma si costituirono delle fosse comuni murate dietro il Trabocchetto e il Castello.

Queste precauzioni naturalmente non bastarono nel breve periodo a rallentare l'epidemia e il primo sabato di agosto le nobili fecero voto che se fossero sopravvissute poi per anni dieci sarebbero andate vestite con abiti di lutto. Con il centro città allo sbando anche i quartieri fuori le mura Sbarra, San Sperato e il casale di Valanidi furono contagiati. Per tutto il mese di agosto la peste continuò inesorabile a mietere vittime e i primi rifornimenti arrivarono solamente il 28 agosto. A causa della fame in molti avevano infranto i cordoni e ciò contribuì non poco alla diffusione ulteriore del morbo. Spanò Bolani riferisce che tra agosto e settembre 1743

venivano mancando alla vita da sessanta a cento persone per giorno; e taluni diventavano così fatui, che faceva mestieri tenerli incatenati ne' lazzaretti medesimi. La desolazione era massima: la peste e la fame infuriavano tremende e sterminatrici, su' miseri Reggini! Tutto confusione, tutto spavento ed a' morti di fame e di peste si aggiungevan quelli, che morivano giustiziati, o per aver violato il cordone, o per aver avuto contatto con persone infette. Ed assai sovente chi era infermo di altro che di peste veniva mandato a' lazzaretti, e doveva, volesse o non volesse, morire di contagio (Spanò Bolani 1857, 71).

Finalmente il 24 settembre nella cala di Pentimele arrivarono delle navi di soccorso alla città che portarono diecimila tomoli di grano, mille di farina, cento *cantaja* di cacio e altrettante di riso. Con l'arrivo dell'autunno fu sgomberato il convento dei frati francescani zoccolanti e ivi furono trasferiti tutti gli ammalati che erano nel lazzaretto. In ottobre il contagio sembrò invertire la rotta e finalmente il sette di novembre non ci fu nessun morto, sebbene poi nei giorni seguenti la mortalità riprese forza nei quartieri di San Filippo e Sbarra.

I centri vicini nel frattempo avevano tenuto diversi atteggiamenti verso Reggio e se da una parte Scilla aveva mandato molto spesso barche con generi alimentari di prima necessità per i reggini, invece «ingratissima (non taccio né il bene, né il male) si mostrò la terra di Santagata, i cui abitatori non solo non offerirono alcun loro soccorso, benché minimo, a' nostri; ma sequestrarono ancora con inaudita durezza i varii proventi che i Reggini solevano cavare dalle loro possidenze in quel tenimento» (Spanò Bolani 1857, 73).

In dicembre la pestilenza si ravvivò e tolse la vita a più di ottocento persone ma la calamità maggiore fu quella che si scatenò nel 1744 a causa delle cattive condizioni in cui versava la popolazione. Gli strettissimi cordoni sanitari imposti dal governatore per non fare uscire la peste, infatti, avevano causato una impossibilità di approvvigionamento e finanche una difficoltà per raggiungere luoghi di campagna dove coltivare qualche ortaggio.

I campagnuoli erano ridotti a tale stremo da aver per unico cibo le ortiche, le malve, ed altre vili erbe; e chi poteva buscarsene una tantina, bealo lui. I cittadini alimentavansi ormai di pane ed acqua; ed assai sovente anche l'acqua era scarsa o manchevole a chi non avea comodità di pozzo in casa propria. Ciò che rimaneva a' ricchi non bastava a pagar le tasse, le quali eransi incomportabilmente aumentate; ed ogni cosa, di che abbisognavano per vivere, dovevano comperarsela a carissimo prezzo. A dir tutto, le cose erano precipitate nell'abisso d'ogni miseria; ed i furti divennero tremenda necessità di natura (Spanò Bolani, 74).

Nei primi mesi del 1744 sebbene ancora permanessero alcuni casi di pestilenza, ormai il peggio era passato e nella stessa Messina erano stati riaperti i cordoni mentre per Reggio ancora si attendeva. In questa situazione il governatore della città, Diego Ferri<sup>20</sup>, si trovò a gestire varie istanze, provenienti dai diversi ceti della città, che causarono una vera e propria rivolta popolare<sup>21</sup>. In particolare furono i quartieri Sbarra, Santa Caterina, Santa Lucia e Archi a unirsi per manifestare contro il governatore. Gli abitanti del quartiere Sbarra presero in ostaggio alcuni possidenti locali e solamente una lunghissima mediazione poté, il giorno seguente, liberarli e far deporre le armi agli insorti, con la promessa di togliere al più presto i cordoni. Gli abitanti di Santa Caterina e di Santa Lucia che reclamavano la libera introduzione di alimenti nei loro borghi, si radunarono in un migliaio di persone e minacciarono di dare ogni cosa alle fiamme «qualora lo spurgo non fosse loro accordato in sull'istante» (Spanò Bolani 1857, 79).

Sebbene il governatore tentasse con le parole di tranquillizzare i ribelli si giunse al 10 agosto 1744, giorno in cui circa un centinaio di facinorosi violarono porta San Filippo attaccando direttamente il palazzo del Governatore, pur se infine furono respinti dalla guardia svizzera. La reazione del Ferri fu immediata e decisa poiché da una parte cercò di prendere tempo con i rivoltosi ma dall'altra chiese rinforzi, che arrivarono già il giorno seguente, insieme al Vicario Generale delle Calabrie, il conte O' Mahony, e al preside della Regia Udienza di Calabria, Domenico Basta, barone di Monteparano. Il 12 agosto si emanò un bando con il quale s'impondeva a tutti gli abitanti di Reggio di consegnare le armi in loro possesso entro dodici ore, ma nonostante questo fu eseguito il 16 agosto i capi dell'insurrezione furono impiccati e le loro teste appese sulla porta Amalfitana.

Con tutti questi rivolgimenti era inevitabile che la peste «ripullulando con violenza al primo di settembre, infieriva da principio nella casa Relluso, e poi a sbalzi attaccava vari rioni della città, e si dilatava pe' borghi» (Spanò Bolani 1857, 92). Vi furono ancora alcuni casi di peste fino a inizio 1745, e per tale motivo furono sciolti tutti i cordoni sanitari calabresi tranne quello di Reggio (Demarco 1966, 10) che invece ancora si manteneva con molta severità. Emblematiche le vicende del marzo di quell'anno quando furono fucilati per futili motivi Antonino Vita e Mariano Suràci, «accusati l'uno d'aver lavato in mare, violando la contumacia, un paio di sue brache; l'altro di aver toccato non so che bisaccia infetta in una casa della contrada di Caserta» (Spanò Bolani 1857, 93). Continuarono anche le persecuzioni contro chi si rivoltava in qualche modo al governatore e furono condannate a morte diverse persone tra cui infine, il 5 giugno 1745, anche il veneziano Pietro Polacco, che era il direttore delle operazioni di disinfezione della città<sup>22</sup>.

Finalmente a inizio 1746 fu dato il comando di completare le operazioni di sanificazione, che terminarono in quattro mesi. L'8 maggio il governatore Diego Ferri lasciava la città insieme agli Svizzeri e ai soldati del Regio Cordone. Il 2 luglio fu dichiarata perfetta la salute pubblica, tolto il cordone di Reggio e finalmente liberato il commercio interno ed esterno. Alla fine di questo lunghissimo triennio da luglio 1743 a luglio 1746 lo Spanò Bolani afferma che in città si fece un computo dei deceduti e si calcolarono circa cinquemila persone decedute per la peste, circa cinquecento morte di fame e di stenti e altre cinquecento a causa della rivolta popolare, per un totale di circa seimila su un totale di circa diecimila (Spanò Bolani 1857, 96).

#### 4. Le rilevazioni dei parroci

Analizzando la mortalità nel ventennio che corre dal 1740 al 1759 (si vedano le tabelle 3, 4 e 5), possiamo rilevare come questo sia sicuramente un periodo tra i più drammatici nella storia della Calabria reggina. Gli anni Quaranta in particolare furono ricchi di crisi e il biennio 1743-44 non fu periodo isolato, ma fu preceduto e seguito da diverse annate negative. Notiamo infatti tanti rialzi di mortalità rispetto alla norma già nel 1741 presso le parrocchie di Reggio San Sebastiano (+93%), Reggio Santi Filippo e Giacomo (+71%), Reggio San Giorgio extra moenia (+109%), Podargoni (+132%) e Bruzzano (+153%). Il 1745 vede crisi a Reggio Santi Filippo e Giacomo (+63%), Motta San Giovanni (+81%) a Melicuccà (+66%), così come il 1746 a Reggio Santa Maria della Candelora (+47%), Reggio Santa Maria del Soccorso (+75%), Reggio San Giorgio extra moenia (+50%), Podargoni (+59%), Pellaro (+105%), Catona (+69%), Mosorrofa (+121%) e San Giovanni (+71%). Infine alla fine del decennio il 1748 registra aumenti a Podargoni (+71%), a Mosorrofa (+121%), ad Ardore (+120%), a Bruzzano (+135%) e il 1749 a Reggio San Sebastiano (71%), Reggio Santa Maria del Soccorso (+53), Ortì (+52%), Motta San Giovanni (+63%), Catona (+91%), Montebello San Nicola (+137%) ancora ad Ardore (+144%) e Casignana (+130%).

Tantissime piccole crisi dunque si ripetono negli anni Quaranta e spaziano da un rialzo del 50% al 150% della normale mortalità. Nulla a che vedere con quanto successe tra il 1743 e il 1744 quando i rialzi di mortalità superarono spesso il 300% arrivando addirittura a picchi di oltre il 1.000%. Le crisi sono devastanti nel 1743 soprattutto a Reggio: nella parrocchia di San Sebastiano registriamo un aumento delle sepolture rispetto alla normalità del 431%, in quella dei Santi Filippo e Giacomo del 1222%, a Santa Caterina al Trivio del 605%, a Santa Maria del Soccorso del 552%, a San Giorgio extra moenia del 706%. In città, dunque, fu davvero l'apocalisse descritta dai contemporanei e furono coinvolti tutti i quartieri sia dentro sia fuori le mura, circoscritti entro il primo cordone sanitario.

L'aspetto interessante è che invece nei casali di Reggio e nel suo hinterland il trend demografico non fu lo stesso. Non registriamo crisi a Ortì, Motta San Giovanni, Campo, Catona, Mosorrofa e Cardeto, mentre registriamo una piccola crisi a Podargoni (+59%). Pellaro è l'unica parrocchia dove è registrata una grande crisi (+473%) segnale che il primo cordone sanitario resse molto bene e solamente in questo centro si propagò il contagio che aveva investito Reggio. Anche nel resto del Reggino non contiamo nel 1743 nessuna crisi a Montebello San Nicola, Bova,

Tab. 3. *Cronologia e intensità della mortalità nella Calabria Reggina (1740-1759)*

Anni	Reggio S. Sebastiano	Reggio Ss. Filippo e Giacomo	Reggio S. Caterina del Trivio	Reggio S. Maria del Soccorso	Reggio S. Giorgio extra moenia	Orti S. Maria di Loreto	Podargoni S. Maria del Bosco
1740	-5,87%	-46,94%	-	-19,35%	-30,11%	-41,18%	-63,28%
1741	93,80%	71,43%	-	17,30%	109,68%	-35,29%	132,56%
1742	16,28%	14,29%	-	-56,01%	61,29%	-35,29%	10,16%
1743	431,56%	1222,45%	605,71%	552,49%	706,45%	35,29%	59,12%
1744	38,43%	34,69%	87,23%	-	211,83%	-5,88%	-14,32%
1745	-	63,27%	29,62%	-	-3,23%	-5,88%	-26,56%
1746	10,74%	-46,94%	-13,59%	75,95%	50,54%	47,06%	59,12%
1747	-0,33%	-14,29%	5,62%	61,29%	23,66%	41,18%	-2,08%
1748	-44,63%	-26,53%	10,42%	-26,69%	-30,11%	23,53%	71,36%
1749	71,65%	46,94%	0,82%	53,96%	29,03%	52,94%	-26,56%
1750	-28,02%	-38,78%	-47,19%	-12,02%	-62,37%	-35,29%	71,36%
1751	-0,33%	6,12%	-56,79%	17,30%	-8,60%	-17,65%	-2,08%
1752	-11,41%	-51,02%	-32,79%	-34,02%	-67,74%	-	-2,08%
1753	-33,55%	22,45%	-	-48,68%	-3,23%	-	-38,80%
1754	-39,09%	10,20%	-	24,63%	12,90%	-	-75,52%
1755	66,11%	59,18%	-	53,96%	7,53%	-	-2,08%
1756	-28,02%	-34,69%	-	-48,68%	-8,60%	-	71,36%
1757	-39,09%	-14,29%	-	-4,69%	-40,86%	-	-26,56%
1758	-39,09%	-67,35%	-	-48,68%	-	-	10,16%
1759	-16,94%	-34,69%	-	-34,02%	-	-	-63,28%

Bruzzano e Melicuccà mentre solamente piccole crisi a Montebello Santa Maria della Presentazione (+104%), Ardore (+57%), Casignana (+89%) e San Giovanni (+61%). Queste piccole crisi però non possono essere state causate dalla peste: mancano completamente due condizioni indispensabili per poter ipotizzare una causa epidemica: il periodo ristretto in cui la mortalità è elevata e i numerosi deceduti in uno stesso nucleo familiare (Bedini 2016, 48-49). Ritengo più plausibile che la loro causa sia da addebitarsi semplicemente alla situazione generale in cui versava la zona chiusa dai molteplici cordoni.



Tab. 4. *Cronologia e intensità della mortalità nella Calabria Reggina (1740-1759)*

Anni	Motta S. Giovanni S. Caterina	Pellaro S. Maria de Lumine	Campo S. Maria Maddalena	Catona San Dioniso	Mosorrofa San Demetrio	Cardeto SS. Pietro e Paolo	Montebello S. Nicola (Dittereale)
1740	-	-74,32%	-79,28%	-	-38,42%	-22,15%	-5,10%
1741	-33,45%	-74,32%	24,33%	-	-1,48%	42,73%	6,76%
1742	-3,21%	-65,75%	16,04%	-	-38,42%	-17,82%	-5,10%
1743	-15,31%	473,63%	20,18%	38,00%	10,84%	21,11%	-16,96%
1744	99,64%	131,16%	-50,27%	-15,07%	84,73%	107,61%	101,66%
1745	81,49%	19,86%	-29,55%	38,00%	-1,48%	47,06%	42,35%
1746	-15,31%	105,48%	-21,26%	69,85%	121,67%	47,06%	-5,10%
1747	-27,40%	28,42%	45,05%	80,47%	84,73%	-9,17%	-64,41%
1748	20,99%	-5,82%	-12,97%	64,54%	121,67%	8,13%	-52,55%
1749	63,34%	28,42%	-17,12%	91,08%	-38,42%	-17,82%	137,25%
1750	-33,45%	-14,38%	-0,54%	0,85%	-38,42%	16,78%	18,62%
1751	-21,36%	-14,38%	-21,26%	-46,92%	-38,42%	-9,17%	-40,69%
1752	-39,50%	-31,51%	-29,55%	-31,00%	-50,74%	-4,84%	6,76%
1753	-3,21%	-22,95%	-0,54%	-9,77%	-13,79%	-48,10%	-16,96%
1754	-27,40%	-22,95%	-17,12%	27,39%	10,84%	-26,47%	-40,69%
1755	8,89%	2,74%	74,06%	-41,61%	23,15%	124,91%	-16,96%
1756	75,44%	-5,82%	-21,26%	-41,61%	-38,42%	12,46%	160,97%
1757	8,89%	19,86%	-	64,54%	-26,11%	-52,42%	30,49%
1758	-63,70%	19,86%	65,77%	-52,23%	-1,48%	-17,82%	-40,69%
1759	2,84%	-40,07%	90,63%	-73,46%	23,15%	-30,80%	-16,96%

Nel 1744 registriamo ancora crisi a Reggio nelle parrocchie di Santa Caterina del Trivio (+87%) e San Giorgio extra moenia (+211%) ma anche a Pellaro (+131%): si tratta, ancora una volta, di nuovi decessi per la peste che continuò a mietere vittime anche in questo anno. Nel resto dell'hinterland segniamo qualche piccola crisi a Motta San Giovanni (+99%), Mosorrofa (+84%), Cardeto (+107%) e nella parrocchia di San Nicola a Montebello (+101%): sono però, anche questi, casi di crisi dovute ai cordoni e alla scarsità di prodotti in circolazione. Nel 1744 l'unica crisi degna di nota è quella di Casignana (+295%), una grande crisi che ci induce a pensare che la peste sia riuscita a passare gli stretti cordoni sanitari reggini per arrivare fino a questo centro del Geracese.

Tab. 5. Cronologia e intensità della mortalità nella Calabria Reggina (1740-1759)

Anni	Montebello S.M. della Presentazione	Bova S. Costantino	Ardore San Leonardo	Casignana S. Giovanni Battista	Bruzzano SS. Annunziata	San Giovanni SS. Assunzione	Melicuccà S. Giovanni Battista
1740	25,59%	-90,18%	-21,14%	6,32%	44,67%	-46,29%	-
1741	-68,60%	-31,24%	2,52%	6,32%	153,16%	-3,33%	-16,83%
1742	41,29%	8,06%	18,30%	24,04%	26,58%	-14,07%	33,07%
1743	104,08%	-50,88%	57,73%	89,01%	-45,75%	61,12%	-16,83%
1744	-21,51%	8,06%	26,18%	295,75%	-45,75%	-67,78%	38,62%
1745	-37,21%	17,88%	26,18%	29,95%	-63,83%	-35,55%	66,34%
1746	-52,90%	-11,59%	10,41%	24,04%	44,67%	71,86%	38,62%
1747	-84,30%	-1,77%	-60,57%	-11,40%	-45,75%	39,63%	19,21%
1748	-21,51%	47,35%	120,82%	-17,31%	135,08%	7,41%	-8,51%
1749	9,89%	17,88%	144,48%	130,36%	44,67%	39,63%	-14,06%
1750	-52,90%	-1,77%	-21,14%	24,04%	-9,58%	28,89%	-11,28%
1751	-37,21%	27,70%	-29,02%	-46,84%	44,67%	-46,29%	-16,83%
1752	56,99%	17,88%	-29,02%	-52,75%	8,50%	39,63%	-27,92%
1753	-5,81%	-1,77%	-36,91%	-46,84%	-27,67%	-14,07%	-66,73%
1754	-84,30%	17,88%	97,16%	-23,21%	-45,75%	-14,07%	-39,01%
1755	9,89%	-60,71%	-29,02%	24,04%	-100,00%	-78,52%	27,53%
1756	72,68%	47,35%	-29,02%	-35,03%	-63,83%	18,15%	58,03%
1757	135,48%	-31,24%	-13,25%	-17,31%	62,75%	71,86%	-11,28%
1758	39,10%	-1,77%	-36,91%	-35,03%	8,50%	-24,81%	-33,46%
1759	41,29%	17,88%	-29,02%	-40,93%	44,67%	-35,55%	-30,69%

Dopo un primo approccio generale in cui si è osservato la variazione percentuale della mortalità media del ventennio in ogni parrocchia, credo sia importante ora analizzare la variazione percentuale della mortalità media nell'arco del solo biennio 1743-44 (tabella 6). In questo modo sarà possibile comprendere meglio l'arco temporale di diffusione.

Ciò che appare evidente è che effettivamente, come raccontato dalle cronache, i primi casi di peste a Reggio si sono sviluppati tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1743. Nella parrocchia di San Sebastiano il primo a morire per la peste è un bambino di 8 anni, Ignazio Crea, il 28 luglio seguito tre giorni dopo da suo fratello

Domenico di due anni. Dopo questi primi casi una moltitudine di casi in agosto, seguiti poi ancora da molti casi in settembre e ottobre, seppure in questo secondo periodo la mortalità è minore rispetto al primo mese. Nella parrocchia di Santa Caterina del Trivio la peste arriva il 5 agosto nella famiglia Laghanà e nel giro di 3 giorni muoiono i 4 fratelli Paola, Giuseppe, Antonino e Cosma.

Tab. 6. *Cronologia e intensità mensile dei decessi nella Calabria Reggina (1743-1744)*

Anni	Reggio S. Sebastiano	Reggio S. Caterina del Trivio	Reggio S. Maria del Soccorso	Reggio Extra moenia S. Giorgio	Pellaro S.M. de Lumine	Casignana
Gennaio 1743	1,64%	0,54%	2,34%	0,50%		
Febbraio 1743	2,46%		2,34%	0,99%		
Marzo 1743	1,64%	0,54%	1,56%	1,49%		
Aprile 1743	0,82%	1,08%	2,34%	0,99%		6,06%
Maggio 1743	1,64%	1,61%		0,99%		1,01%
Giugno 1743	0,82%		0,78%	1,49%		2,02%
Luglio 1743	2,46%		0,78%	1,49%	3,30%	2,02%
Agosto 1743	37,70%	23,66%	14,06%	1,98%	20,88%	2,02%
Settembre 1743	16,39%	20,43%	14,84%	23,76%	6,59%	5,05%
Ottobre 1743	11,48%	0,54%	14,06%	9,90%	2,20%	5,05%
Novembre 1743	1,64%	7,53%	10,16%	18,32%	19,78%	5,05%
Dicembre 1743	1,64%	23,12%	6,25%	10,40%	17,58%	4,04%
Gennaio 1744	4,92%	4,84%	10,94%	10,40%	6,59%	
Febbraio 1744	1,64%	4,30%	10,16%	3,47%	3,30%	1,01%
Marzo 1744	3,28%	2,15%	9,38%	4,95%		
Aprile 1744	0,82%	3,23%		0,99%	1,10%	4,04%
Maggio 1744		1,61%		1,49%	2,20%	
Giugno 1744	1,64%	2,15%		0,50%		
Luglio 1744	2,46%	0,54%				2,02%
Agosto 1744	2,46%	1,08%			3,30%	4,04%
Settembre 1744		0,54%		4,95%	1,10%	29,29%
Ottobre 1744		0,54%		0,50%	4,40%	18,18%
Novembre 1744	2,46%			0,50%	2,20%	7,07%
Dicembre 1744					5,49%	2,02%

La mortalità è forte in agosto e settembre per poi calare in ottobre e novembre e stranamente risalire in dicembre. A Santa Maria del Soccorso il primo caso è quello di Caterina Riggio sepolta l'otto agosto mentre suo fratello è sepolto dopo tre giorni. In questa parrocchia pur arrivando le registrazioni solo fino a marzo 44, è evidente che non c'è il picco in agosto come nelle parrocchie precedenti ma comunque un alto livello di mortalità che da agosto 1743 continua fino a marzo 1744. A San Giorgio extra moenia la peste arriva solo a settembre, quando la famiglia del dottor fisico Giovanni Battista Falcone, che aveva ben 12 figli, è completamente distrutta. Il morbo, in questa parrocchia, è sicuramente in ritardo rispetto al centro cittadino, ma il livello di mortalità resta alto per diversi mesi, fino al gennaio del 1744.

A Pellaro la situazione desta curiosità. Infatti, i primi contagi avvengono molto presto alla fine di luglio 1743 quando un nucleo composto dalle famiglie di due sorelle viene decimato con un vero e proprio stillicidio di decessi. Il 23 luglio muore Angela Cuzzuclì di anni 16, il 30 luglio sua madre Antonia Periconi e il primo agosto la zia Angela Periconi.

Il 3 agosto sono sepolti Canale Francesca, figlia di Angela, e Cuzzuclì Giuseppe e Domenica, figli di Antonia. Il 4 agosto Canale Tommaso, marito di Angela, e il 10 agosto Cuzzuclì Antonio, marito di Angela mentre infine il 13 agosto Cuzzuclì Francesca di anni 13, l'ultima figlia di Angela. In tutto nove persone morte nell'arco di 20 giorni: anche in questo caso una famiglia sterminata. Sebbene comunque ci siano a Pellaro altri decessi in agosto, l'epidemia sembra essere sotto controllo in settembre e ottobre per poi esplodere nuovamente in novembre e dicembre, in un evidente contagio di ritorno.

Un caso interessante è infine, come già detto quello di Casignana. Questo è uno dei pochi centri contagiati fuori dai cordoni che circondavano Reggio<sup>23</sup> e tra l'altro la peste arriva in questo paese piuttosto in ritardo, solo alla fine di agosto 1744. I decessi furono numerosi coinvolgendo diversi nuclei familiari tra settembre e ottobre. Solo a inizio novembre l'epidemia fu domata con grande dispendio di vite. Secondo la tradizione San Rocco patrono di Casignana avrebbe salvato la comunità dalla terribile pestilenza e probabilmente proprio in seguito a questo drammatico evento fu fondata la chiesa e la confraternita dedicate al Santo di Montpellier (Oppedisano 1934, 237-239).

Purtroppo, questa analisi della mortalità nel dettaglio non è possibile in altre parrocchie poiché proprio tra il 1743 e il 1744 le sepolture hanno molte lacune. In molti casi, in un periodo successivo alla crisi, sono stati fatti lunghi elenchi dei decessi senza alcuna data, rendendo di fatto impossibile comprendere quali furono i mesi con una maggiore mortalità.

## 5. Conclusioni

Da queste rilevazioni possiamo trarre alcuni spunti degni di nota. Anzitutto sulla diffusione che, come abbiamo visto, rimase circoscritta alla sola Reggio senza penetrare anche nei suoi casali. Il sistema di sicurezza sanitario funzionò molto bene ed evitò il propagarsi dell'epidemia tra il primo e il secondo cordone. Certamente l'intensità in città fu molto elevata, nonostante le misure draconiane che vennero prese, come lo sfollamento di interi quartieri, l'incendio di tutti gli oggetti di proprietà

degli infetti e la costante disinfezione delle strade e delle case. Le cause sicuramente vanno ricercate in alcuni errori commessi dalla popolazione, specialmente all'inizio dell'epidemia.

Troppe persone infatti, nonostante i divieti di commercio con Messina, già in essere nel marzo del 43, pensarono di trarre profitti. Sono in questo senso interessanti alcuni atti notarili dell'aprile di quell'anno in cui apertamente si biasimava il comportamento di un capitano inglese, tale John Mitchell, che aveva tentato di commerciare con la città siciliana interdetta (ASRC-1). Anche in seguito ai primi casi di contagio sul suolo calabrese ci furono comportamenti sconsiderati da parte dei governanti e della stessa popolazione. Il 17 luglio 1743 si decise di mettere in quarantena per la peste il borgo fuori porta Mesa ma si rimandò l'attuazione al giorno seguente. La notizia trapelò all'istante e nella notte tra 17 e 18 tutti gli abitanti del borgo scapparono, rifugiandosi in case dei parenti, portando il contagio in città dove successivamente la peste infuriò per mesi (Spanò Bolani 1857, 66-67).

Reggio oltretutto non era preparata a un simile flagello sia nell'assistenza ai malati, che come abbiamo visto furono spostati più volte in diverse baracche aventi la funzione di lazzaretto, sia nelle stesse sepolture dei deceduti.

La gestione sanitaria dei morti infetti fu infatti abbastanza travagliata e se all'inizio dell'epidemia i corpi venivano bruciati in seguito si stabilirono i luoghi di sepoltura: nei registri parrocchiali sono elencate oltre le fosse comuni citate dallo Spanò, dietro il Trabocchetto e il Castello, anche altre località come il Salvatore *seu* le Fornaci, lo Schiavone, Crisafi, la Loggia, la Nunziata, lo Fortino e la Gebbia. Anche da questi dati possiamo rilevare lo straordinario numero di deceduti, i quali trovarono infine degna sepoltura anche negli spazi antistanti le chiese e nei giardini privati.

Lo Spanò afferma che morirono circa 5000 persone su un totale di 10000 ma questo appare certo un dato enorme. È possibile determinare con maggior esattezza il numero di morti per la peste del 1743-44 a Reggio? Non abbiamo fonti sufficienti che coprano tutte le parrocchie della città però possiamo anzitutto partire dal dato che il vescovo di Reggio riporta nella visita *ad limina* del 1729: dentro le mura 4556 anime e 8087 fuori le mura, per un totale di circa 12600 abitanti (AAV-1).

Se prendiamo per buono questo dato e pensiamo sia rimasto quasi immutato fino al 1743, guardando alle sepolture nel biennio 1743-1744 potremmo ipotizzare per la parrocchia di San Sebastiano un numero di deceduti pari all'11% del totale residenti, il 39% per San Filippo e Giacomo, il 26% per Santa Caterina, il 19% per Santa Maria del Soccorso e il 30% per San Giorgio extra moenia. La somma totale dei morti nel biennio 1743-1744 nella città di Reggio, dunque potrebbe essere pari al 25-30% della popolazione, circa 3.500-4.000 persone. Questo dato coincide con la stima fatta dal vescovo che nella relazione *ad limina* del 1745 stimava in 3695 le persone decedute su un totale di 14570 (AAV-2).

Come ho già segnalato, l'impatto della peste non si limitò solamente ai deceduti per il contagio ma vanno contati anche i tantissimi morti per la denutrizione causata dai cordoni sanitari, che di fatto impedivano ogni commercio. Non è un caso che nell'hinterland reggino proprio il 1745 e il 1746 si videro tanti piccoli rialzi di mortalità oltre il 50% del normale. Dopo queste annualità invece, in concomitanza

Tab. 7. *Abitanti ipotizzati e percentuale deceduti a Reggio (1743-1744)*

Anni	Reggio S. Sebastiano	Reggio Ss. Filippo e Giacomo	Reggio S. Caterina del Trivio	Reggio S. Maria del Soccorso	Reggio S. Giorgio Extra moenia
Abitanti ipotizzati nel 1743	1100	900	700	720	680
% deceduti nel biennio 1743-44	11,00%	39,67%	26,57%	19,31%	30,59%

con la riapertura dei commerci, le crisi cessarono per quasi un decennio fino agli anni 1754-1755-1756-1757. Questo perché una mortalità così incidente nel 1743-1744 aveva sfigurato la struttura della popolazione, decimando in particolar modo le fasce di popolazione più deboli, come vecchi e bambini, che dunque furono eliminate in un solo colpo piuttosto che lungo i dieci anni successivi.

Questa eccezionale caducità dovuta alla morte nera, però, impedì anche, per molto tempo, un normale sviluppo demografico: un'innaturale mortalità di giovani vite non poteva non influire sulla stessa nuzialità e natalità negli anni immediatamente successivi all'epidemia. Una «grande crisi», determinata da un aumento del numero dei decessi pari a oltre il 300%, impedisce «a tutte le prime quindici generazioni di riprodurre in futuro se stesse nonostante l'ipotizzato recupero della fecondità» (Del Panta, Rettaroli 1994, 221). Gli anni necessari a Reggio per recuperare la sua popolazione furono molti, circa venti. Nel 1763 il recupero demografico fu compiuto, ma ad attendere la città c'era un altro drammatico appuntamento con la Nera Signora: la tristemente nota carestia che sconvolse tutto il Regno di Napoli.

<sup>1</sup> Anticamente casale di Reggio è oggi omonima frazione del comune di Reggio Calabria.

<sup>2</sup> Anticamente casale di Reggio è oggi omonima frazione del comune di Reggio Calabria.

<sup>3</sup> Oggi comune di Motta San Giovanni (Rc).

<sup>4</sup> Anticamente casale di Motta San Giovanni è oggi omonima frazione del comune di Reggio Calabria.

<sup>5</sup> Anticamente casale di Fiumara è oggi comune di Campo Calabro (Rc).

<sup>6</sup> Anticamente casale di Fiumara è oggi omonima frazione del comune di Reggio Calabria.

<sup>7</sup> Anticamente casale di S. Agata è oggi omonima frazione del comune di Reggio Calabria.

<sup>8</sup> Anticamente casale di S. Agata è oggi comune di Cardeto (Rc).

<sup>9</sup> Oggi comune di Montebello Jonico (Rc).

<sup>10</sup> Oggi comune di Ardore (Rc).

<sup>11</sup> Oggi comune di Casignana (Rc).

<sup>12</sup> Oggi comune di Bruzzano Zeffirio (Rc).

<sup>13</sup> Oggi comune di San Giovanni di Gerace (Rc).

<sup>14</sup> Oggi comune di Melicuccà (Rc).

<sup>15</sup> Nucleo originario dell'attuale comune di Villa San Giovanni (Rc).

<sup>16</sup> James Joseph O' Mahony era nato nel 1699, figlio di Daniel, conte di Castile, e di Cecily Weld. Raggiunse il grado di generale nell'esercito francese e per il valoroso comportamento sui campi di battaglia fu nominato conte. Si trasferì, in seguito, presso l'esercito spagnolo e seguì Carlo di Borbone nella conquista del Regno di Napoli e Sicilia. Nell'esercito borbonico fu nominato nel 1734 ispettore generale di fanteria, nel 1737 maresciallo di campo e nel 1741 tenente generale. Fu tra gli artefici nel 1743 della riforma dell'esercito napoletano e, nominato vicario generale delle Calabrie, fu mandato nello stesso anno a bonificare la peste di Reggio. Ritornò a Napoli alla fine dell'inverno del 1746 e l'anno seguente fu insignito del cavalierato dell'insigne Reale Ordine di San Gennaro, massima onorificenza napoletana. Morì, in Napoli, il 15 maggio 1757 Cfr. G. Di Castiglione 2008, 2, 36-37.

<sup>17</sup> Il manoscritto Longobardi è una fonte eccezionale per lo studio soprattutto delle ingenti spese che una epidemia comportava per l'intero Stato.

<sup>18</sup> In realtà la somma è 8.759 persone.

<sup>19</sup> Lo schema presenta alcuni errori nella rilevazione delle località.

<sup>20</sup> La biografia di questo personaggio è stata poco studiata. Nato in provincia di Salerno (probabilmente ad Auletta) dopo la laurea in giurisprudenza fu uditore nelle provincie e giudice di vicaria, cfr. G. Origlia 1754, 393. È stato in seguito nominato consigliere della Real Camera di Santa Chiara ed è morto il 14 luglio 1775 cfr. *Notiziario ragionato del Sacro Regio Consiglio e della Real Camera di S. Chiara*, 262.

<sup>21</sup> Le opinioni su queste rivolte sono contrastanti. Il conte O' Mahony nei suoi dispacci al re sosteneva che la causa fosse di natura politica e antiborbonica mentre il cronista Spanò Bolani riteneva che la causa fosse da addebitare allo stato di indigenza in cui versava la popolazione.

<sup>22</sup> Nell'atto di morte conservato tra i registri della parrocchia di San Sebastiano il parroco ha annotato: «in carcere Castri Reggini absque sacramentis obiit repentina morte».

<sup>23</sup> Ho il sospetto che anche altri centri del Geracese, come Condojanni, furono contagiati, anche se non abbiamo i registri di sepoltura perché andati perduti (cfr. Bedini 2013, 89-90).

### Riferimenti archivistici

AAV Vaticano, Archivio Apostolico

ASRC Reggio Calabria, Archivio di Stato

SNSP Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

AAV-1: AAV, *Congr. Concilio, Relat. dioec., Rheginensis*, vol. 685A, anno 1729.

AAV-2: AAV, *Congr. Concilio, Relat. dioec., Rheginensis*, vol. 685A, anno 1745.

ASRC-1: ASRC, *Fondo Notarile, Notaio Casili di Reggio Calabria*, anno 1743.

SNSP-1: SNSP, ms. C. 32 (P. Longobardi, *Relazione storica della peste di Reggio comunicatale da Messina nell'anno MDCCXLIII. Formata di regal ordine da Pasquale Longobardi Regio Cancelliere della R. Soprintendenza della Salute*), 143r

SNSP-2: SNSP, ms. C. 32 (P. Longobardi, *Relazione storica della peste di Reggio comunicatale da Messina nell'anno MDCCXLIII. Formata di regal ordine da Pasquale Longobardi Regio Cancelliere della R. Soprintendenza della Salute*), 150r-v.

### Riferimenti bibliografici

A.B. Bedini 2013, *Il catasto onciario di Condojanni (1746)*, Polaris, Roma.

A.B. Bedini 2015, *Le "crisi di mortalità" nella Calabria reggina in età moderna*, «Rivista Storica Calabrese», XXXVI n.s., 1-2.

- A.B. Bedini 2016, *Cronologia intensità e diffusione delle crisi di mortalità nel Seicento calabrese*, «Rivista Storica Calabrese», XXXVII n.s., 1-2.
- A.B. Bedini 2017, *Cronologia intensità e diffusione delle crisi di mortalità nel Settecento calabrese*, «Rivista Storica Calabrese», XXXVIII n.s., 1-2.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari.
- D. Demarco 1996, *La Calabria: economia e società*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- G. Di Castiglione 2008, *La Massoneria nelle due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, Napoli.
- Notiziario ragionato del Sacro Regio Consiglio e della Real Camera di S. Chiara*, 1802.
- A. Oppedisano 1934, *Cronistoria della diocesi di Gerace*, Gerace (Rc).
- G. Origlia 1754, *Istoria dello Studio di Napoli*, vol. II, Napoli.
- D. Spanò Bolani 1857, *Storia di Reggio Calabria*, Cartiere Fibreno, vol. II, Napoli.

### Riassunto

*La morte per epidemia nel XVIII secolo. La peste del 1743-44 nel Reggino*

L'età moderna fu caratterizzata da numerose epidemie che periodicamente falciarono la popolazione mantenendone lo sviluppo sempre circoscritto entro determinati limiti. L'ultima grande epidemia di peste che scoppiò in Europa, fu quella di Reggio e Messina nel 1743, la quale causò decine di migliaia di morti annichilando la vita dello Stretto e di numerosi centri, che poi impiegarono molto tempo per risollevarsi. Lo scopo di questo studio è stato quello di analizzare l'entità di questa crisi nel Reggino, cercando di valutare sia l'intensità sia la reale diffusione del fenomeno al fine di capirne le cause e gli effetti. A questo fine, sono state analizzate 21 serie parrocchiali di sepoltura, riferite a questa zona della Calabria Meridionale, ed è stato determinato il concetto di mortalità 'normale' nel ventennio 1740-1759. In seguito, si è stabilito per ogni anno l'aumento o il decremento percentuale rispetto alla normalità in ogni parrocchia. In questo modo è stato possibile operare confronti tra le diverse parrocchie, individuando l'intensità e la diffusione della peste del 1743-1744.

### Summary

*Death by epidemic in the 18th century. The plague of 1743-44 in the Reggio Calabria area*

The modern age was characterized by numerous epidemics that periodically mowed down the population keeping its development always limited within certain limits. The last great plague epidemic that broke out in Europe was that of Reggio and Messina in 1743, which caused tens of thousands of deaths annihilating the life of the Strait and of many towns, which then took a long time to recover. The purpose of this study was to analyze the extent of this crisis in the Reggio Calabria area, trying to assess both the intensity and the actual spread of the phenomenon in order to understand its causes and effects. With this goal, 21 parish burial series were analyzed, referring to this area of Southern Calabria, and the concept of 'normal' mortality was determined in the twenty years 1740-1759. Subsequently, the percentage increase or decrease compared to normality in each parish was established for each year. In this way it was possible to make comparisons between the various parishes, identifying the intensity and spread of the plague of 1743-1744.

*Parole chiave*

Peste; Mortalità; Calabria; Reggio Calabria; XVIII secolo; Storia della popolazione.

*Keywords*

Plague; Mortality; Calabria; Reggio Calabria; XVIII century; Population history.